



Chi decide *sul mio paesaggio?*

A colloquio con il professor Alberto Magnaghi su partecipazione e insediamenti urbani. A partire da un caso che ha fatto scalpore: le villette di Monticchiello

Dopo il “caso Monticchiello”, l'enorme insediamento immobiliare che sorgerà in Val d'Orcia, e altre recenti vicende che riguardano l'aspetto presente e futuro delle colline toscane, possiamo chiederci: chi decide sul paesaggio? Le amministrazioni locali, le soprintendenze, i cittadini? Abbiamo rivolto la domanda a Alberto Magnaghi, docente di Pianificazione territoriale all'Università di Firenze e presidente della Rete del Nuovo Municipio.

Professor Magnaghi, pensa che dalla Convenzione europea sul paesaggio firmata proprio a Firenze nel 2000, si possono trarre indicazioni a questo proposito?

Sia la Convenzione europea sul paesaggio riconosciuta dal governo italiano nel 2005, sia il Codice Urbani, modificano il ruolo del paesaggio nel processo di pianificazione in due aspetti fondamentali: 1) la Convenzione europea fa esplicito riferimento al paesaggio come bene comune “elemento essenziale del ambiente di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità”. La Regione Toscana da anni lavora su uno sviluppo basato sul riconoscimento dell'identità locale e la Convenzione invita ad avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità e degli altri soggetti coinvolti nella realizzazione delle politiche paesaggistiche. Da qui si deduce che comunque il paesaggio

è un elemento di autoriconoscimento, dei cittadini nel territorio in cui vivono che interessa trasversalmente quasi tutti i settori dell'azione delle istituzioni. 2) Il Codice Urbani, nella parte sulla pianificazione del paesaggio, fornisce strumenti in cui la componente paesistica della pianificazione può diventare sovraordinata a tutti i piani di settore. E il paesaggio è il terreno fondamentale per una pianificazione partecipata e per il riconoscimento identitario della comunità. Direi di più. La legge regionale 1/95 si fonda di due parti, Statuto e Strategia. Già il Pit inserisce il paesaggio come invariante strutturale. Dunque un quadro nuovo che consente di applicare i principi sanciti dalla Convenzione europea nella definizione delle invarianti strutturali. A questo punto appare con chiarezza che lo Statuto del territorio non può più essere materia dei soli uffici regionali, provinciali e comunali o del progettista del singolo piano. La costituzione dello Statuto del territorio deve essere un atto costituzionale e come tale socialmente condiviso.

In pratica, cosa significa?

Che dobbiamo applicare la legge sul governo del territorio in modo che accolga queste



componenti partecipative all'interno dello Statuto da attuare attraverso la democrazia partecipata. La legge sulla partecipazione deve trovare applicazione fin dalla formazione del quadro conoscitivo in cui in tema centrale è: cosa si intende per "bene comune", quello di cui poi la collettività si fa carico. La parte statutaria deve concludersi con la dichiarazione condivisa dei valori patrimoniali. Inoltre, poiché gli spazi agroforestali acquistano un ruolo fondamentale nella pianificazione per assicurare in futuro la gestione della rete idrogeologica ed il mantenimento ambientale delle reti ecologiche, dentro la costruzione dello Statuto del territorio diventa importante la voce delle comunità rurali che non vanno più viste come componenti residuali ma determinanti per la ricostruzione degli equilibri ambientali.

Al momento che fase stiamo vivendo?
Attualmente non siamo in questa situazione. Cioè il paesaggio non è ancora trattato come bene pubblico. E' piuttosto frutto di politiche di uso del territorio subordinate ai grandi interessi di costruttori, proprietari di aree, multinazionali o società costruttrici di infrastrutture. Le Regioni in un regime liberistico di mercato hanno l'abitudine a trattare con attori forti che usano il territorio. Cresce pertanto il divario tra interessi privati sul territorio e benessere della popolazione. La legge della partecipazione invece, avendo a disposizione la Convenzione europea, il Codice Urbani e la legge 1 del 1995, deve individuare quei beni comuni e, in un processo in cui spesso assistiamo alla sudditanza del pubblico all'economia, indirizzare la comunità a usare quei beni comuni

per l'uso di tutti (vedi il caso Monticchiello, o la variante Laika a San Lasciano) e non considerare i soggetti che dovrebbero usufruire del bene comune solo come degli incommodi o degli intrusi.

Nelle operazioni urbanistiche esistono costi e benefici. Chi li valuta?

Lo Statuto del territorio che deve fare scelte in via preventiva. La legge sulla partecipazione servirebbe a mitigare certi interventi e valorizzare i soggetti portatori di interessi collettivi sui beni comuni. Non si può chiamare in causa la partecipazione solo a legittimare scelte pubbliche già prese.

In casi in cui pare già tutto determinato, è possibile intervenire per rimediare?

Occorre aprire una discussione su questo punto. I processi partecipativi possono intervenire solo a priori o anche su interventi già avviati? L'urbanistica è costellata di "già deciso" ma in base a questo sistema il futuro del territorio riguarderà solo frattaglie. Bisogna invece trovare meccanismi per sanare gli errori altrimenti ci troviamo eredità pesanti (i piani strutturali durano anni). Cominciamo intanto a fare piani strutturali diversi, essendoci la Legge 1, il Codice Urbani e la Convenzione europea sul paesaggio, è possibile.

Il bisogno di partecipazione anche nel governo del territorio, che radici ha?

Due motivi. Uno, la fine del ruolo dei partiti che avevano la capacità di trasmettere messaggi e motivazioni.

La partecipazione si faceva in quelle sezioni dei partiti che oggi sono vuote, nei circoli.

Oggi che certe cinghie di trasmissione si sono rotte, i cittadini si autorganizzano. L'altro: sfugge il senso dello sviluppo in chiave di benessere. Molte politiche concordate tra amministrazioni locali e poteri economici non prendono più in considerazione un elemento primario, la felicità delle persone.

Chiara Bini

